

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Simonetta Buttò

Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea Paoli, Ruggero Ranieri; con la collaborazione di Lorella Tosone. Bologna: Pendragon, 2007. XXXVII, 581 p., [12] c. di tav., ill. (Le sfere). ISBN 978-88-8342-570-7. € 38,00.

«[L'Italia] da 18 mesi combatte contro i Tedeschi e i superstiti fascisti [...], accettando con animo rassegnato, ma forte, la distruzione delle sue città delle sue industrie, della sua agricoltura e quella più straziante dei suoi monumenti e delle sue biblioteche». Così Benedetto Croce, in una lettera al *Times* dell'aprile 1945, denuncia la difficile situazione del nostro paese e i danni subiti dalle biblioteche italiane nel corso della seconda guerra mondiale.

La storia delle biblioteche italiane nel periodo del conflitto mondiale, e in particolare di quanto fu fatto (o non fatto) per proteggerle dai bombardamenti tedeschi – ma anche alleati – è vicenda articolata e complessa, ben ricostruita in questo corposo volume che raccoglie gli atti del convegno “Le biblioteche italiane durante la seconda guerra mondiale”, organizzato dalla Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation a Perugia dal 1° al 3 dicembre 2005.

La protezione del patrimonio culturale in caso di eventi bellici è un tema indubbiamente importante, che ha avuto immediate conseguenze sulla vita delle biblioteche negli anni della guerra e del dopoguerra, ma che continua a essere di grande attualità anche oggi, come dimostrano per un verso i drammatici casi delle biblioteche di Sarajevo e di Baghdad, e per altro le iniziative internazionali per la conservazione e la tutela dei beni culturali, come la convenzione dell'Aja o lo Scudo blu.

Nel corso della seconda guerra mondiale, le perdite di materiale librario (che, anche se spesso sottostimate, ammonterebbero a 72.000 manoscritti, 674 incunaboli, 18.636 cinquecentine e rari, oltre 2.300.000 volumi a stampa) e i danni agli edifici (oltre 315 quelli danneggiati) hanno riguardato maggiormente, come ricordano Alberto Petrucciani e Andrea Paoli nei loro contributi, le biblioteche di ente locale rispetto a quelle governative e statali, a causa del più rilevante sostegno finanziario del Ministero a queste ultime, ma anche della maggiore professionalità dei bibliotecari statali. Altre cause, come sottolinea Paolo Traniello, sono da ricercare nel maggior numero delle biblioteche di ente locale rispetto alle statali, nel fatto che una significativa parte delle biblioteche statali fosse a Roma, città sostanzialmente risparmiata dai bombardamenti, e infine che le città più industrializzate del nord, che anche per questo subirono i bombardamenti più devastanti, erano quelle dotate di una più sviluppata rete di biblioteche comunali.

Nel contesto della tragedia della seconda guerra mondiale, comunque, le biblioteche italiane hanno subito danni relativamente limitati per quanto riguarda il patrimonio librario, mentre più gravi sono stati quelli subiti dagli edifici. Questo fu dovuto, principalmente, a una illuminata politica della Direzione generale Accademie e biblioteche, che fin dal 1934 elaborò un piano di mobilitazione per le biblioteche in caso di guerra, alla cui redazione partecipò, tra gli altri, Alfonso Gallo. Tali piani di protezione, la cui predisposizione ed esecuzione vengono attentamente descritte nei saggi di Flavia Cristiano e Andrea Paoli, risul-

tarono tanto più efficaci in quanto predisposti con il necessario anticipo in tempo di pace. Essi prevedevano la suddivisione del materiale librario in tre gruppi, a seconda del pregio dei volumi, il trasporto dei libri più preziosi in ricoveri posti sulla dorsale appenninica, l'individuazione dei rifugi per gli addetti alla biblioteca e per il pubblico, e infine l'addestramento del personale in caso di incendi provocati dai bombardamenti.

Nel volume vengono approfondite poi le esperienze in alcune città italiane, fra cui Milano (nel contributo di Anna Maria Rossato), Genova (Alberto Petrucciani), Perugia (Andrea Capaccioni), Firenze (Antonio Giardullo), Trieste (Cristina Moro), Pisa (Alessandra Pesante), Ortona (Gabriella Grilli), Venezia (Stefano Trovato) e Bologna (Valeria Roncuzzi Roversi Monaco), oltre alle vicende che hanno visto coinvolta la Biblioteca Vaticana (Massimo Ceresa). Particolare rilievo è stato dato alla figura di alcuni protagonisti (e protagoniste) delle biblioteche italiane negli anni della guerra, ricordando ad esempio il ruolo che ebbero Guerriera Guerrieri a Napoli e Anna Saitta Revignas a Firenze.

La salvaguardia del patrimonio librario non andò mai a scapito dell'erogazione dei servizi, che le biblioteche non sospesero mai, tranne nel caso di distruzione a seguito dei bombardamenti. I dati statistici sui servizi bibliotecari, presentati da Petrucciani, dimostrano come, almeno nelle biblioteche statali, i numeri delle presenze e delle opere date in lettura o consultazione sono in crescita nel 1938 e 1939; mentre dal 1940 (anno in cui l'Italia entra in guerra) al 1942 si assiste a una riduzione delle presenze (e consultazioni) tutto sommato lieve, ma è evidente come le biblioteche statali mantengano, ad eccezione di quelle che hanno subito danni alle strutture, una funzionalità di fatto completa. Dalla fine del 1942 la situazione precipita, le città vengono bombardate più duramente e diventa prioritario salvare il patrimonio librario, oltre che i cataloghi e gli inventari, strumenti indispensabili non solo al funzionamento delle biblioteche ma anche alla loro eventuale ricostituzione in caso di distruzione.

Quello che colpisce, in un contesto così difficile e pericoloso, è l'affermarsi, in particolare nelle biblioteche statali, di un'idea "alta" di funzione pubblica, cioè – come scrive Petrucciani – di una «"filosofia" di un servizio pubblico stabile, dovuto e non aleatorio» nella quale «il senso del dovere – e magari dell'orgoglio professionale – di molti direttori di biblioteca s'incontrasse, e venisse confortato, dalla pressione del pubblico universitario e degli studiosi». In altre parole, «la continuità era avvertita come un preciso dovere».

Un altro aspetto importante che emerge da questo volume è il ruolo nella protezione delle biblioteche italiane svolto, tra luci e ombre, dai Tedeschi e dagli Alleati. L'intervento dei Tedeschi (si veda il saggio di Lutz Klinkhammer) si manifesta sotto due aspetti almeno in apparenza contraddittori: da una parte la sottrazione sistematica, con furti e saccheggi, delle opere d'arte e del patrimonio librario italiano; dall'altra la collaborazione, con serietà e professionalità, con le autorità italiane per la tutela del patrimonio artistico attraverso l'intervento di storici, archeologi, storici dell'arte e archivisti, riuniti in un organismo militare detto *Kunstschutz*. Gli Americani, dal canto loro, come evidenzia il contributo di Ruggero Ranieri, ebbero una grande attenzione alla protezione del patrimonio artistico, in particolare attraverso la sottocommissione MFAA (Monuments, Fine Arts and Archives), creata all'interno del governo militare alleato nei territori liberati. Tale attenzione era motivata certamente dalla preoccupazione di tutelare il patrimonio storico-artistico del nostro paese, ma anche di contrastare la propaganda tedesca che li raffigurava come invasori, saccheggiatori e distruttori – soprattutto attraverso i bombardamenti – delle opere d'arte italiane.

Se i contributi del volume riguardano prevalentemente il mondo delle biblioteche, interessante appare anche il racconto della situazione degli archivi durante la guerra (si vedano i contributi di Giovanna Giubbini sugli archivi italiani, di Vincenzo Trombetta sugli archivi di Napoli e quello di Rosa M. López Alonso, che permette di fare un raffron-

to tra la situazione italiana e quella della Spagna durante la guerra civile). Il minore spazio dedicato agli archivi è probabilmente dovuto a ragioni in qualche modo “intrinseche” alla natura stessa degli archivi che ne rendono più difficile la ricostruzione storica: se infatti le biblioteche sono state colpite nei loro tesori librari più antichi e preziosi, gli archivi, istituti della memoria e quindi dell’identità dello Stato e della comunità, sono stati colpiti nei documenti contemporanei, quelli legati cioè alla quotidiana prassi amministrativa. Lo smembramento degli archivi da parte delle istituzioni italiane che dovevano utilizzarne le carte e l’esodo dei documenti nel nord dell’Italia nel periodo della Repubblica sociale italiana sono tra le cause di dispersione e smarrimento dei documenti, come pure l’interesse degli Alleati a impossessarsi delle carte fasciste per dimostrare le responsabilità del regime italiano, e d’altra parte l’interesse dei fascisti ad occultare i propri documenti in quanto prove delle loro responsabilità.

Uno degli aspetti più importanti di questo volume è il metodo di ricerca messo in campo dagli studiosi coinvolti, soprattutto per merito degli organizzatori del convegno e curatori del volume, che fa di questa esperienza di indagine un modello da seguire per auspicabili nuove analoghe iniziative. Un metodo che approfondisce la riflessione su come fare una storia delle biblioteche che metta al centro dell’indagine non tanto la storia dei singoli istituti e della stratificazioni delle raccolte, già approfonditamente analizzata in tanti studi, ma la storia dei servizi bibliotecari. Una storia attraverso la quale emerge il fattore umano, fondamentale per il funzionamento delle strutture, anche – e soprattutto – nelle difficili condizioni di una guerra, ma anche la storia delle politiche bibliotecarie, tracciata attraverso la ricostruzione degli interventi pubblici, la storia del posizionamento sociale e istituzionale delle biblioteche. Una storia – e questo è un altro carattere di novità del volume – indagata attraverso l’esame della documentazione archivistica e non bibliografica, cioè secondo il metodo della ricerca storica.

Il volume si conclude con un imponente e utilissimo apparato di indici: oltre a quello dei nomi, si apprezza particolarmente, per orientarsi tra la ricchissima mole di fatti e di storie, quello dei luoghi e delle istituzioni.

Dalla lettura di questo volume rimane, oltre a una grande quantità di dati e informazioni, e a una più ampia conoscenza delle vicende belliche che hanno coinvolto le biblioteche italiane, il sentimento fortissimo dell’amore dei bibliotecari per le loro istituzioni e più in generale per la “cosa pubblica”, il senso del dovere, la consapevolezza del proprio ruolo e l’orgoglio della professione, ma anche – come scrive Simonetta Buttò – «una capacità di allargare lo sguardo verso prospettive molto ampie che riguardano non i fatti contingenti ma l’intera umanità». Una lezione che trascende il passato, da non dimenticare.

Vittorio Ponzani

Biblioteca dell’ Istituto superiore di sanità, Roma

Massimiliano Tarozzi. *Che cos’ è la Grounded Theory*. Roma: Carocci, 2008. 128 p. ISBN 978-88-4304-488-7. € 10,00.

«Viaggiare non è semplicemente muoversi da un posto all’altro. C’è qualcosa di più del semplice spostarsi, muoversi, andare. È in questa ulteriorità che la metafora del viaggio ben esprime il processo della Grounded Theory, in quanto ha in sé l’explorare, la meraviglia, la curiosità, la fatica, l’avventura, lo spaesamento e il rischio». Così Massimiliano Tarozzi descrive il percorso in cui accompagna il lettore attraverso le pagine del suo libro.

In effetti questo volume, in linea con lo spirito della collana «Le bussole», nata per rispondere alla crescente esigenza di aggiornamento e professionalizzazione, si presenta come un vero e proprio viaggio nei meandri di una metodologia di ricerca qualitativa tra